

 **MIMESIS / FILOSOFIA PER IL XXI SECOLO**

N. 1

Collana diretta da *Donatella Di Cesare*

COMITATO SCIENTIFICO

Massimo Adinolfi, Jean-François Courtine, Jesus Adrian Escudero,  
Roberto Esposito, Enrica Lisciani-Petrini, Jeff Malpas, Giacomo  
Marramao, Alberto Martinengo, Peter Sloterdijk, Elettra Stimilli,  
Peter Trawny, Gianni Vattimo, Vincenzo Vitiello.



# I *QUADERNI NERI* DI HEIDEGGER

a cura di  
Donatella Di Cesare

La traduzione di Bensussan è di Marco Carassai, quella di Zaborowski è di Alberto Martinengo, quella di Cohen e Zagury-Orly è di Diana Napoli. Le altre sono di Donatella Di Cesare.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Filosofia per il XXI secolo*, n. 1  
Isbn: 9788857535791

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383  
Fax: +39 02 89403935

# INDICE

PREFAZIONE <i>di Donatella Di Cesare</i>	7
<i>Alessandra Iadicicco</i> LA PROSA E LO STILE DEI <i>QUADERNI NERI</i> . UN DIARIO SUI GENERIS	9
<i>Francesco Valerio Tommasi</i> HEIDEGGER E LA “DISTRUZIONE” DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA NEI <i>QUADERNI NERI</i>	21
<i>Alberto Martinengo</i> LA METAFISICA DEI <i>QUADERNI NERI</i>	41
<i>Peter Sloterdijk</i> IMPRIGIONATO NEI <i>QUADERNI NERI</i>	61
<i>Paolo Vinci</i> HÖLDERLIN NEI <i>QUADERNI NERI</i>	75
<i>Sebastiano Galanti Grollo</i> I <i>QUADERNI NERI</i> DI HEIDEGGER E IL PENSIERO DELL’EVENTO	87
<i>Vincenzo Vitiello</i> <i>HISTORIE</i> E <i>GESCHICHTE</i> NEI <i>QUADERNI NERI</i> DI HEIDEGGER	105
<i>Gian Luigi Paltrinieri</i> HEIDEGGER, L’INTERPRETE A CONTATTO CON LA VERITÀ DI POTENZA	125
<i>Judith Werner</i> HEIDEGGER E LA <i>LÜGENPRESSE</i>	145

<i>Jesús Adrián Escudero</i> HEIDEGGER SUI TEDESCHI E SUL POPOLO EBRAICO	155
<i>Riccardo Pozzo</i> LO SPIRITO CONTRO L'ANIMA. L'ANTISEMITISMO TRA KLAGES E HEIDEGGER	171
<i>Gianni Vattimo</i> HEIDEGGER TEOLOGO CRISTIANO?	183
<i>Holger Zaborowski</i> LA METAFISICA, IL CRISTIANESIMO E LA MORTE DI DIO NEI <i>QUADERNI NERI</i>	193
<i>Joseph Cohen – Raphael Zagury-Orly</i> DALLA «VERITÀ DELL'ESSERE» ALL'«AUTOANNIENTAMENTO DELL'EBRAISMO»	207
<i>Gérard Bensussan</i> HEIDEGGER, UNA METAPOLITICA DELL'AUTODISTRUZIONE	225
<i>Peter Trawny</i> IL MITO DI HEIDEGGER	241
<i>Donatella Di Cesare</i> HEIDEGGER – TRA APOCALITTICA E RIVOLUZIONE	253

HOLGER ZABOROWSKI

## LA METAFISICA, IL CRISTIANESIMO E LA MORTE DI DIO NEI *QUADERNI NERI*

I *Quaderni neri* di Heidegger sono testi di straordinaria complessità.<sup>1</sup> Non sono pochi i temi che risultano irritanti, scioccanti, ma anche profondamente ambivalenti e insidiosi per l'interpretazione. Non è dunque sorprendente che la discussione pubblica su questi scritti si stia svolgendo in termini polemici. Tuttavia il dibattito – attraverso pubblicazioni, negli incontri, o sul *web* – tende ancora a sottovalutare la loro intrinseca difficoltà. È necessaria un'analisi accurata, anche se per ora qualsiasi interpretazione deve essere considerata provvisoria, perché non tutti i *Quaderni neri* sono ancora stati pubblicati.<sup>2</sup> Perciò la posta in gioco oggi è l'eredità del pensiero di Heidegger in generale. Questa è la ragione per cui gli studiosi hanno di fronte un gran numero di questioni aperte piuttosto urgenti.

- 
- 1 Finora sono stati pubblicati i seguenti volumi: *Überlegungen II–VI (Schwarze Hefte 1931-1938)*, GA 94, Klostermann, Frankfurt 2014, trad. it. di A. Iadicicco, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, Bompiani, Milano 2015); *Überlegungen VII-XI (Schwarze Hefte 1938/39)*, GA 95, Klostermann, Frankfurt 2014, trad. it. di A. Iadicicco, *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, Bompiani, Milano 2016; *Überlegungen XII-XV (Schwarze Hefte 1939-1941)*, GA 96, Klostermann, Frankfurt 2014; *Anmerkungen I-V (Schwarze Hefte 1942-1948)*, GA 97, Klostermann, Frankfurt 2015.
  - 2 In questa fase rimangono da considerare anche le differenze tra le *Überlegungen (Riflessioni)*, voll. 94-96 delle opere complete), le *Anmerkungen (Annotazioni)*, voll. 97-98 delle opere complete) e gli altri *Quaderni neri*, che usciranno nei voll. 99-102. E resta da capire come queste differenze vadano interpretate. Questo saggio si limita a discutere delle *Überlegungen (1931-1941)*, con un'attenzione specifica al primo volume (GA 94), perché la questione del cristianesimo è più rilevante in questi testi. Il confronto di Heidegger, tanto con il cristianesimo quanto con l'ebraismo, gioca un ruolo importante anche nelle *Anmerkungen I-V*. Me ne occuperò in un altro saggio. Ringrazio per i loro utili commenti alla prima stesura di questo testo Chris Bremmers, Antonio Cimino, Françoise Dastur, Donatella Di Cesare, Alfred Denker, Ingo Farin, Gert-Jan van der Heiden, Jeff Malpas, Bogdan Minca, Peter Trawny e Ben Vedder. Desidero ringraziare Gert-Jan van der Heiden anche per la possibilità di presentare una versione iniziale del testo nel corso di un convegno alla Radboud Universiteit Nijmegen (2 aprile 2015).

Ci sono domande che riguardano non solo il metodo adeguato attraverso cui leggere e interpretare i *Quaderni neri*, ma anche i motivi per cui Heidegger li scrisse e, ancor più, decise di farli includere nelle sue opere complete. Altri interrogativi concernono il loro rapporto con *Essere e tempo*, con i suoi corsi e seminari, con manoscritti come i *Contributi alla filosofia*<sup>3</sup> o *Besinnung*,<sup>4</sup> e con i testi editi nel dopoguerra. Rispetto ai *Quaderni neri*, ci sono inoltre questioni più specifiche che riguardano, naturalmente, il rapporto di Heidegger con il nazionalsocialismo e, in generale, la dimensione politica del suo pensiero,<sup>5</sup> il suo antisemitismo, l'interpretazione della modernità, il percorso della filosofia occidentale e la sua idea di storia dell'essere.

Una domanda che finora non ha suscitato grande attenzione da parte degli studiosi, sebbene sia cruciale per la comprensione dei testi, è la relazione di Heidegger con il cristianesimo all'interno dei *Quaderni neri*. Questo saggio si occupa della questione in modo preliminare e, in un certo senso, provvisorio. Per le ragioni di cui si è detto, questo è il massimo che si possa fare in una fase così iniziale della lettura dei *Quaderni neri*. Le osservazioni che seguono – sguardi, più che un'interpretazione approfondita – si concentrano sul significato generale del cristianesimo nei *Quaderni neri* (§ 1), sul rapporto tra il cristianesimo e la metafisica occidentale (§ 2) e sul significato delle considerazioni di Heidegger sul cristianesimo (§ 3). Il paragrafo conclusivo (§ 4) discuterà rapidamente di ciò che le riflessioni dei *Quaderni neri* sul cristianesimo hanno da dire rispetto al problema di come leggere questi testi.

### 1. Il significato generale del cristianesimo nei Quaderni neri

Heidegger sottolinea di frequente l'importanza delle proprie origini religiose e teologiche.<sup>6</sup> Quando era un giovane assistente all'Università di Fri-

3 M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, a cura di F.-W. von Herrmann, trad. it. di F. Volpi e A. Iadicicco, Adelphi, Milano 2007.

4 M. HEIDEGGER, *Besinnung*, GA 66, a cura di F.-W. von Hermann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1997.

5 Per una discussione dettagliata del rapporto di Heidegger con il nazionalsocialismo, cfr. A. DENKER – H. ZABOROWSKI (a cura di), *Heidegger und der Nationalsozialismus*, Heidegger-Jahrbuch, voll. 4-5, Karl Alber, Freiburg 2010, e il mio “Eine Frage von Irre und Schuld?” *Martin Heidegger und der Nationalsozialismus*, Fischer, Frankfurt a.M. 2010.

6 Sulle origini religiose di Heidegger, cfr. A. DENKER, H.-H. GANDER – H. ZABOROWSKI (a cura di), *Heidegger und die Anfänge seines Denkens*, Heidegger-Jahrbuch, vol. 1, Karl Alber, Freiburg 2004; cfr. anche il mio A “Genuinely Religiously Orientated Personality”: *Martin Heidegger and the Religious and Theological*



burgo, Heidegger apportò modifiche alla concezione husserliana di fenomenologia e si orientò significativamente verso un'“ermeneutica della fatticità” che anticipava l'ontologia fondamentale di *Essere e tempo*. In ciò fu profondamente influenzato dalle sue letture della tradizione cristiana – cioè, tra gli altri, di S. Paolo, di S. Agostino, della mistica medievale di Meister Eckhart, di Martin Lutero, di Blaise Pascal e di Søren Kierkegaard.

Tuttavia, alla fine degli anni Venti, Heidegger sembrava aver perso interesse nei confronti di questa tradizione, tanto per ragioni personali, quanto per lo spostamento dei suoi interessi filosofici verso Platone, Immanuel Kant e gli idealisti tedeschi. Anche il suo noto corso su *Fenomenologia e teologia* (1927-28), che potrebbe essere interpretato come un controesempio, mostra che la tradizione cristiana e, più precisamente, quella teologica non rivestivano più il ruolo importante che avevano avuto (pur senza avere mai trasformato il suo pensiero in una riflessione religiosa *tout court*).<sup>7</sup> Heidegger si allontanò gradualmente dalle sue origini cristiane e teologiche, per sviluppare una lettura via via più critica di quelle tradizioni nel loro complesso (e non soltanto del “sistema del cattolicesimo”, che aveva abbandonato fin dal 1919).<sup>8</sup> In questo modo, negli anni Trenta Heidegger affronta la questione di Dio in termini che si lasciano ampiamente alle spalle il cristianesimo. In particolare, nei suoi corsi su Hölderlin e su Nietzsche, così come nei testi sulla storia dell'essere, vengono in primo piano l'“assenza” o la “morte” di Dio. Ora Heidegger cerca di immaginare una sorta di religione poetico-filosofica dell'“ultimo Dio”<sup>9</sup> o degli “dei a venire”.<sup>10</sup>

Nei suoi lavori tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, gli interventi dettagliati sul cristianesimo sono relativamente pochi. Anzi, da un certo punto di vista, sono inaspettatamente rari. Del resto, considerata la sua concezione di fenomenologia, ciò potrebbe non essere sorprendente. Fin dall'inizio degli anni Venti, Heidegger enfatizzò il carattere ateo della

---

*Origins of His Philosophy*, in A. WIERCINSKY – S. McGRATH (a cura di), *The Companion to Heidegger's Philosophy of Religion*, Rodopi, Amsterdam 2010, pp. 3-19.

7 M. HEIDEGGER, *Fenomenologia e teologia*, in *Segnavia*, a cura di F.-W. von Herrmann, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1987.

8 Cfr. la lettera di Heidegger a Engelbert Krebs (9 gennaio 1919), in A. DENKER, H.-H. GÄNDER – H. ZABOROWSKI (a cura di), *Heidegger und die Anfänge seines Denkens*, cit. pp. 67-68.

9 Cfr. M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, cit. pp. 395-408.

10 Sugli “dei a venire”, cfr. per es. M. HEIDEGGER, *Überlegungen XII-XV*, cit. pp. 136-137.

fenomenologia,<sup>11</sup> non per argomentare che Dio non c'è, ma per sottolineare che è necessaria una distinzione importante, non soltanto tra la fenomenologia e la teologia, ma anche tra la filosofia e la fede religiosa – e che la filosofia deve evitare quelle che per Heidegger erano questioni eminentemente religiose, come per esempio la domanda sull'esistenza di Dio. Da qui la nota affermazione secondo cui «il filosofo non ha fede» ma sperimenta la radicale incertezza e dubitabilità della vita umana.<sup>12</sup>

Tuttavia, chi conosce con la stessa attenzione il pensiero cristiano e la filosofia di Heidegger trova echi del suo orizzonte religioso e teologico anche nelle opere della fine degli anni Venti e degli anni Trenta. Senza dubbio il rapporto di Heidegger con il cristianesimo resta spesso implicito, talvolta forse inconsapevole. E certamente non si può comprendere il suo pensiero più maturo senza una considerazione attenta delle radici cristiane. Tuttavia, nelle rare occasioni in cui questo coinvolgimento si fa esplicito, tende a essere piuttosto superficiale, sovradeterminato, stereotipato, privo della sensibilità ermeneutica tipica di Heidegger e in contrasto con la sua conoscenza della tradizione cristiana (sarebbe stato suggestivo se Heidegger avesse riletto Tommaso contro la neoscolastica, nello stesso modo in cui aveva riletto Aristotele in contrasto con la tradizione aristotelica).

Per queste ragioni, chiunque legga con attenzione i *Quaderni neri* non può fare a meno di notare con una certa sorpresa che il cristianesimo e la tradizione cristiana vi rivestono un ruolo significativo. Probabilmente ciò che sorprende di più è il carattere alquanto dettagliato e sfaccettato dei riferimenti dei *Quaderni neri* al cristianesimo. Chi studia il pensiero di Heidegger può trovare soltanto qui uno spettro così ampio di questioni connesse con il cristianesimo. Heidegger si occupa del cristianesimo in generale, ma anche – più in particolare – del protestantesimo e del cattolicesimo. Vi si trovano annotazioni estemporanee sui gesuiti;<sup>13</sup> commenti sul rapporto tra la Chiesa cattolica e lo Stato nazionalsocialista (compreso un breve cenno al Concordato del 1933);<sup>14</sup> sul carattere «non-tedesco», «romano» e «totale» del

11 Sulla sua concezione atea della filosofia, cfr. per es. M. HEIDEGGER, *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele. Elaborazione per le facoltà filosofiche di Marburgo e di Göttinga (1922)*, a cura di G. Neumann, trad. it. di A.P. Ruoppo, Guida, Napoli 2005, pp. 30-31.

12 M. HEIDEGGER, *Il concetto di tempo*, a cura di F.-W. von Herrmann, ed. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1998, p. 24.

13 M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 238; cfr. anche Id., *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, cit. p. 433.

14 «La chiesa cattolica – essa sola “è” cristianesimo – come in ogni epoca si preoccupa di avere i suoi avversari per commisurarsi a essi e per restare desta e

cattolicesimo;<sup>15</sup> su Blaise Pascal;<sup>16</sup> sulla «meschinità e l'impostura della cosiddetta "teologia dialettica"»<sup>17</sup> (che precedentemente Heidegger teneva in considerazione e che invece ora definisce come un «gesuitismo protestante della peggiore osservanza»<sup>18</sup>); sulla «vile professione cristiana che vuole pensare "meglio" di se stessa»;<sup>19</sup> sul versetto evangelico di Mc. 12,17 («Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»);<sup>20</sup> sui Padri della Chiesa intesi come «la fine della grecità [*Griechentum*]»;<sup>21</sup> sulla «filosofia cristiana»;<sup>22</sup> ma anche annotazioni biografiche su sua madre, una «pia donna che senza amarezza in una prospettiva piena di presagi sopportò il cammino di questo figlio *apparentemente* allontanatosi da Dio».<sup>23</sup>

In una famosa lettera a Karl Jaspers, scritta il 1° luglio 1935, Heidegger parla di due «spine» nella carne (alludendo al passo di S. Paolo, 2 Cor. 12,17): «il contrasto con la fede delle origini e il fallimento del rettorato».<sup>24</sup> Sarebbe sbagliato leggere questo passo semplicemente come un'annotazione biografica. Senza dubbio la filosofia di Heidegger dopo il 1934 – in particolare il suo interesse crescente per il nichilismo moderno e il suo passaggio, per dirla breve, da una filosofia del volere e del potere, al lasciar-essere e al pensiero meditante – può essere compresa (certo, non esclusivamente) sullo sfondo del fallimento del rettorato (e della situazione politica generale che, agli occhi di Heidegger, era strettamente connessa con i problemi del rettorato). La stessa cosa si può dire rispetto al cristianesimo. Anche il cristianesimo offre il contesto dentro cui si deve leggere il suo pensiero degli anni Trenta e Quaranta. Il pensiero della storia dell'essere, come si vedrà più oltre, è una riflessione che si confronta con la morte di Dio, dunque con la tradizione cristiana e con l'esperienza di fede che Heidegger stesso aveva attraversato. In altri termini, Heidegger abbandona la distinzione netta tra filosofia, teologia e fede religiosa. Pensare l'evento o il destino dell'essere, come Heidegger intende fare, non può ridursi ai limiti che

---

forte». M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 241. Sul Concordato, l'accordo tra la Germania e il Vaticano, cfr. *ivi*, p. 244.

15 M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, cit. pp. 432-433. Sul carattere "totale" del "pensiero cattolico", cfr. anche *ivi*, p. 567.

16 *Ivi*, pp. 455-460.

17 M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 68.

18 *Ibidem*.

19 *Ivi*, p. 460.

20 *Ivi*, p. 574 sgg.

21 M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, cit. p. 68.

22 M. HEIDEGGER, *Überlegungen XII-XV*, cit. pp. 214-215.

23 M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 417.

24 M. HEIDEGGER – K. JASPERS, *Lettere 1920-1963*, Cortina, Milano 2009, p. 143.

indicava all'inizio degli anni Venti. È un pensiero che deve rivolgersi e provare a comprendere il fenomeno del cristianesimo. In altri testi dello stesso periodo, già ben noti, questo confronto con il cristianesimo è implicito o si limita a brevi annotazioni e suggestioni; nei *Quaderni neri*, invece, la questione diventa abbastanza esplicita. Il cristianesimo gioca ora un ruolo piuttosto importante – e rientra nella storia della metafisica occidentale.

## 2. Il compimento della metafisica occidentale e la morte di Dio

Soprattutto negli anni Trenta, Heidegger si confronta approfonditamente con il pensiero di Nietzsche e con il suo motto “Dio è morto”. Non si limita a interpretare la filosofia di Nietzsche come metafisica e come capovolgimento del platonismo; ma ritiene anche che la metafisica occidentale si sia compiuta nel nichilismo nietzscheano e nella morte di Dio. Come mostrano i *Quaderni neri*, Heidegger è ben consapevole del carattere controverso della sua interpretazione della filosofia di Nietzsche.<sup>25</sup> Tuttavia nei *Quaderni neri* non afferma soltanto che Nietzsche è un metafisico. Sostiene anche che Nietzsche parla «cristianamente» quando dice che “Dio è morto”<sup>26</sup> e sostiene che l’idea di *eterno ritorno* «non è che una scappatoia cristiana».<sup>27</sup> La metafisica occidentale e il cristianesimo sono dunque strettamente connessi. Come Nietzsche non poteva lasciarsi alle spalle la metafisica, così – agli occhi di Heidegger – non poteva lasciarsi alle spalle il cristianesimo. Chi è anti-cristiano presuppone e porta avanti il cristianesimo nello stesso modo in cui chi è anti-platonico non può far altro che continuare la storia del platonismo. In questa prospettiva, la fine e il compimento della metafisica sono al tempo stesso la fine e il compimento del cristianesimo.

Tuttavia, nei *Quaderni neri* non solo Nietzsche è importante per la lettura heideggeriana del cristianesimo. Lo sono ancor di più Hölderlin e la sua tematizzazione poetica dell’“assenza” di Dio (*Fehl*). Quando Heidegger scrive che «da lungo tempo viviamo e per molto tempo ancora vivremo

25 «Uno soltanto occorre nominare qui – Nietzsche! Egli verrà saccheggiato, a capriccio e a casaccio – ma non si farà alcuno sforzo per portare il suo intimo volere fino in fondo, e nell’opera, e sulla via». M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. pp. 52-53.

26 «Nietzsche disse: “Dio è morto” – ma appunto questo è detto cristianamente, proprio perché inteso in senso non cristiano». *Ivi*, p. 102.

27 *Ivi*, pp. 102-103.

nell'epoca mondiale degli dei in congedo»,<sup>28</sup> sta alludendo con chiarezza a Hölderlin, a cui dedica un'attenzione particolare e costante. Heidegger trova conferma dell'assenza o del "congedo degli dei", di cui parla Hölderlin, in coloro «che fanno della "fede" un movimento», il movimento dei "cristiani tedeschi", e nella tendenza a fondare tesi sull'"assenza di Dio" oppure sull'indifferenza.<sup>29</sup> Secondo Heidegger la cultura contemporanea in generale (comprese le forme moderne di cristianesimo e di religione<sup>30</sup>) si pone contro Dio o contro gli dei, così come erano pensati nel passato, e li cancella. Il suo argomento è che coloro che affermano di "fare storia" – cioè coloro che esprimono una comprensione soggettivistica e sostanzialmente tecnica del loro rapporto con la storia – si muovono in direzione dell'«ultima disassuefazione dai grandi dei».<sup>31</sup>

Dunque per Heidegger Dio non è solo scomparso o morto. È morto il cristianesimo stesso – a dispetto di qualsiasi segno che possa essere interpretato come una rivitalizzazione. Heidegger è ben consapevole che la religione può essere concepita come «istituto utile per i [propri] progetti»,<sup>32</sup> ma afferma che «per i molti devono sempre esserci "religioni" – per i singoli invece è *il Dio*».<sup>33</sup> Riconosce anche con chiarezza uno spostamento, o perfino una fuga, verso il cristianesimo, e la tendenza a sviluppare una "cultura cristiana" in controtendenza con l'epoca contemporanea.<sup>34</sup> Tuttavia non può considerare filosoficamente fondato un bisogno, né un approccio strumentale nei confronti della religione in generale o di qualsiasi forma di "ri-cristianizzazione". Rivolgersi al cristianesimo (così come a qualsiasi concezione strumentale della "religione") significa, secondo Heidegger, basarsi su una «indifferente mancanza di comprensione dell'esse-

28 *Ivi*, p. 220.

29 *Ivi*, p. 244. Cfr. anche *ivi*, p. 292 e *Id.*, *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni XII-XI]*, cit. pp. 39, 54-55, 73, 92-95; 197-199, 260 sul "congedo degli dei".

30 Sulla mancanza di Dio nel cristianesimo moderno, cfr. M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. pp. 682-683; sulla mancanza di Dio nelle "persone religiose", cfr. *Id.*, *Quaderni neri 1938/1939*, cit. pp. 151-152 e *Id.*, *Überlegungen XII-XV*, cit. p. 148.

31 «Tirando con soddisfazione le corde delle loro macchinazioni e dei loro calcoli ritengono di fare la storia, e non fanno che operare l'ultima disassuefazione dai grandi dei. Come può una parola dell'Essere trovare ascolto qui?». M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 487.

32 *Ivi*, p. 432.

33 *Ivi*, p. 522.

34 *Ivi*, pp. 54-55. Sul «tremendo proposito di una cultura cristiana», cfr. *ivi*, p. 124. Sul «rifugiarsi nel cristianesimo», cfr. *Id.*, *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, cit. p. 464.

re» tale per cui «l'ente nel suo insieme» non può più rappresentare un problema per noi.<sup>35</sup> Queste tendenze contemporanee non mostrano che il cristianesimo non ha più alcuna reale forza o significato. Al massimo, riguardano la superficie della cultura. Perciò Heidegger parla, in termini quasi sociologici, di una «progressiva secolarizzazione»<sup>36</sup> e di una «crescente impotenza della fede cristiana».<sup>37</sup>

La morte del cristianesimo, assieme all'ateismo bolscevico, sono interpretati come segni del fatto che «siamo davvero e consapevolmente entrati nell'epoca dell'abbandono dell'essere».<sup>38</sup> In questo contesto Heidegger può scrivere (presumibilmente come un imperativo a se stesso): «Rappresentare una storia della filosofia in quanto storia del grande isolamento».<sup>39</sup> L'isolamento cresce non semplicemente perché non c'è più nessun Dio e perché «siamo divenuti troppo “mondani”, “secolari” e perciò senza Dio».<sup>40</sup> Questa spiegazione sarebbe ancora troppo semplice e superficiale. Per Heidegger un'analisi meramente storica, sociologica o psicologica, non può essere d'aiuto per comprendere ciò che è accaduto al cristianesimo e all'idea, o alla credenza, che ci sia un Dio. L'isolamento si è infatti alimentato a causa dell'oblio e del sottrarsi dell'essere, a cui soltanto il poeta «solitario» Hölderlin può dare una risposta.<sup>41</sup> Tuttavia l'isolamento non riguarda unicamente la religione, ma ha implicazioni epocali. Per Heidegger non è vero soltanto che «il Dio è andato via», ma anche – sullo sfondo delle analisi della modernità di Nietzsche e di Hölderlin – che «le cose sono consunte; il sapere è decaduto; l'azione è accecata», perché se non c'è nessun Dio, non è possibile alcun orientamento e tutto decade.<sup>42</sup> Ciò significa che la crisi o, per essere più precisi, lo svanire del cristianesimo deve essere concepito come parte della storia dell'essere – così come avviene per la fine della metafisica. Perciò il cristianesimo non ha solo

35 M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 54.

36 *Ivi*, p. 122.

37 *Ivi*, p. 508; in questa prospettiva, cfr. anche ID., *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, cit. pp. 131 sgg.

38 «[...] Prendere la mancanza di Dio del bolscevismo così come il torpore del cristianesimo come i grandi segni del fatto che noi siamo davvero e consapevolmente entrati nell'epoca dell'abbandono dell'essere». M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 459.

39 *Ivi*, p. 286.

40 «L'epoca non è senza dei per il fatto che noi siamo divenuti troppo “mondani”, “secolari” e perciò senza Dio, bensì perché noi non abbiamo alcun mondo e solo una confusione dell'Essere». *Ivi*, p. 285.

41 *Ivi*, p. 444.

42 *Ivi*, p. 303.

contribuito all'oblio dell'essere; è esso stesso soggetto all'abbandono dell'essere.

Da questo punto di vista, ciò che è più importante e sorprendente nei *Quaderni neri* è l'enfasi che Heidegger riserva alla connessione tra il cristianesimo e la metafisica occidentale. Lo fa con affermazioni esplicite: «Siamo ancora completamente al di fuori dei nuovi ambiti delle grandi decisioni spirituali: 1. il confronto con [*Auseinandersetzung*] e il chiaro atteggiamento nei confronti del *cristianesimo*, nonché con l'intera *filosofia occidentale*». <sup>43</sup> In questo modo (e menzionando subito dopo il «confronto con Nietzsche»), Heidegger assume che il cristianesimo e la filosofia occidentale siano così strettamente intrecciati da poter essere considerati quasi una cosa sola. Entrambi si sono esauriti e ricadono nella sentenza sulla morte di Dio. Sentenza che, tuttavia, non lascia del tutto pessimista Heidegger, che anzi solleva la questione in modo nuovo: «Dov'è Dio? Anzitutto e propriamente domandare: abbiamo noi un Dove? E stiamo noi in esso, cosicché possiamo domandare di Dio?». <sup>44</sup> Con ciò Heidegger rimane aperto alla «più lontana vicinanza dell'ultimo Dio», <sup>45</sup> che per lui è «del tutto diverso rispetto agli dei già stati, specie rispetto al Dio cristiano». <sup>46</sup> Non è più il Dio del cristianesimo o della metafisica occidentale. È il Dio del pensiero stesso di Heidegger, che è concepito sulla scorta della poesia di Hölderlin.

### 3. *Le riflessioni sul cristianesimo nei Quaderni neri*

Nei *Quaderni neri*, il confronto critico di Heidegger con il cristianesimo si svolge su tre dimensioni. C'è anzitutto una dimensione filosofica o, più specificamente, un livello legato alla storia dell'essere – cioè un confronto all'interno dello schema con cui Heidegger legge la storia della metafisica occidentale come storia del primo inizio e dell'oblio dell'essere. Questo implica che il compito di comprendere realmente il significato del cristianesimo non è più lasciato ai teologi o ai religiosi. Soltanto il pensiero della storia dell'essere è in grado di dare un senso al cristianesimo e, in particolare, a ciò che Heidegger considera la sua crisi e la sua morte. Senza dub-

43 *Ivi*, p. 236. E anche: «Dobbiamo tener pronto un profondo e acuto sospetto fintantoché tutto tende a svignarsela davanti a un confronto con il cristianesimo». *Ivi*, p. 158.

44 *Ivi*, p. 240.

45 *Ivi*, p. 400.

46 M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, cit. p. 403.

bio, c'è poi una seconda dimensione, autobiografica e personale. Nei *Quaderni neri*, Heidegger si confronta ancora – o, forse, di nuovo e nel modo più radicale – con le proprie origini religiose e la perdita della fede cristiana. È un confronto che mette in relazione questi elementi con la crisi generale del cristianesimo, o il suo “compimento”, dovuto all’oblio e al sottrarsi dell’essere, sullo sfondo del discorso *lato sensu* gnostico sull’“ultimo” Dio o sul Dio “a venire”. C’è inoltre una terza dimensione, storica e critico-culturale, perché quando Heidegger parla del cristianesimo o di questioni connesse, include anche riferimenti alle evoluzioni e alle tendenze concrete all’interno del cristianesimo, così come a eventi e fenomeni della sfera culturale più ampia, che si caratterizza come «epoca della totale mancanza di domande».<sup>47</sup> La crisi del cristianesimo e la morte di Dio hanno infatti presupposti e implicazioni che vanno molto al di là dell’ambito della religione in senso stretto.

Queste tre dimensioni sono problematiche già di per sé; ma gli intrecci spesso sorprendenti che le legano sollevano questioni particolarmente importanti e suscitano riflessioni e critiche. Spesso non è sufficientemente chiaro da quale prospettiva Heidegger parli di cristianesimo. Le tre diverse prospettive che abbiamo indicato sono frequentemente mescolate, a tal punto da essere quasi indistinguibili. In sostanza, ciò significa confondere il piano ontico e quello della storia dell’essere, in un modo che altrove Heidegger stesso avrebbe considerato impraticabile. Inoltre la sua critica al cristianesimo è spesso – particolarmente nelle sue forme semplicistiche – tutt’altro che equilibrata e persuasiva. Anzi, è basata su assunzioni dubbie e riflette quella stessa *Weltanschauung* radicalmente ideologica che Heidegger critica nel corso di tutta la sua riflessione.<sup>48</sup> Per esempio, si focalizza soltanto sulle tradizioni cattoliche e protestanti – e non rivolge la sua attenzione ad altre tradizioni cristiane, né alle origini ebraiche del cristianesimo. Né mostra particolare interesse verso elementi specifici del cattolicesimo o del protestantesimo che potrebbero contraddire o modificare le sue affermazioni apodittiche. Ciò che si può criticare nella sua lettura della tradizione filosofica occidentale – ossia che è profondamente eclettica e prospettica, e non rende giustizia della complessità dei filosofi che ha scelto di discutere – si può dire allo stesso modo per le riflessioni spesso

47 M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938 [Riflessioni II-VI]*, cit. p. 575. Cfr. anche *ivi*, p. 432; sulla relazione tra il cristianesimo e la cultura nella modernità, cfr. ID., *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, cit. pp. 98-99.

48 Sulla critica di Heidegger alle *Weltanschauungen*, cfr. anche M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1938-1939 [Riflessioni VII-XI]*, cit. pp. 29-31.



rozze sul cristianesimo. Paradossalmente, la sua posizione ha ora le stesse caratteristiche di cui Heidegger accusa la tradizione occidentale: l'oblio dell'essere. Nonostante la profondità di alcune riflessioni (per esempio, quelle sul cristianesimo di Nietzsche), la maggior parte delle sue analisi sul cristianesimo è, senza alcun dubbio, più debole di quelle a cui Heidegger ci aveva abituato.

Senza psicologizzare o banalizzare, è necessario chiedersi in che modo si possano comprendere la natura problematica di molte delle sue osservazioni sul cristianesimo e la sorprendente mescolanza di prospettive filosofiche, autobiografiche e storico-culturali. Vorrei suggerire che il carattere problematico e provocatorio delle analisi dei *Quaderni neri* sul cristianesimo rivela una crisi che ha a sua volta tre dimensioni strettamente correlate. Si tratta in primo luogo di una crisi filosofica. Dopo la pubblicazione di *Essere e tempo* – ovvero dopo quello che considera il fallimento del progetto di *Essere e tempo* – Heidegger è alla ricerca di nuovi modi di intendere e praticare la filosofia. Ciò che appare *ex post* come un percorso intellettuale relativamente coerente non è affatto omogeneo e privo di tensioni e rotture interne. Soprattutto gli anni Trenta e Quaranta sono caratterizzati da tensioni intellettuali, innescate non solo dal fallimento delle sue posizioni filosofiche precedenti ma anche, e più propriamente, da ciò che è interpretato come il compimento della metafisica occidentale nel nichilismo nietzscheano. Heidegger assume che questo compimento sia strettamente legato alla sua posizione personale – cioè alla “spina” dovuta al venir meno della sua fede cristiana. E coglie anche la connessione con i clamori storici e culturali del tempo, dei quali il fallimento del rettorato è un esempio importante. Nelle sue lezioni, nei seminari e nei manoscritti, Heidegger si confronta con questa triplice crisi in modi differenti ma chiaramente correlati. Anche i *Quaderni neri* sono un riflesso di questa crisi e devono dunque essere letti come tali.

#### 4. Conclusioni: come leggere i Quaderni neri

Le considerazioni di Heidegger sul cristianesimo consentono di fare alcune osservazioni conclusive sull'interpretazione dei *Quaderni neri*. I diversi aspetti della sua crisi degli anni Trenta e Quaranta non spiegano per intero ciò che si legge nei *Quaderni neri*. Non c'è un'unica chiave di lettura per interpretarli. Ma partire da queste considerazioni può aiutare a contestualizzare i *Quaderni neri* e a illuminarli, non soltanto nel loro carattere provvisorio e ripetitivo, ma anche, e soprattutto, nei loro passaggi più pro-

blematici, scioccanti e contestabili – facendo così un passo al di là delle discutibili alternative che enfatizzano o minimizzano il loro significato.

Va da sé, ma bisogna sottolinearlo nel contesto del dibattito attuale, che i grandi filosofi sono tali per la grandezza della loro riflessione. Ciò, tuttavia, non li tiene al riparo dai limiti connessi alle circostanze sociali, politiche, psicologiche e storiche, oppure da ciò che i loro lettori avrebbero a buon diritto considerato come errori morali o intellettuali. Negli anni Trenta e Quaranta, Heidegger era un pensatore decisamente solitario, in parte perché scelse egli stesso di esserlo. Si sentiva frainteso dai contemporanei, non mostrava interesse per ciò che avrebbero potuto offrirgli e si limitava a lavorare su alcune figure-chiave della metafisica occidentale – o a riflettere sulla possibilità di una diversa relazione tra l'uomo e l'essere e sulla transizione verso un altro inizio del pensiero. Senza dubbio, quest'isolamento oscillava tra la *hybris* e l'angoscia; e fu tra i fattori che condussero agli errori e ai problemi non secondari che ora gli studi su Heidegger devono riconoscere, affrontare e provare a comprendere.

Solo dalla metà degli anni Quaranta Heidegger trovò una nuova serenità del pensare e si mise in cammino verso le sue riflessioni mature sul linguaggio, sulla poesia, sulla tecnica e la scienza, sull'abbandono o il lasciar-essere (*Gelassenheit*), sul pensiero meditante. Ora la storia dell'essere non riveste più il ruolo che Heidegger le attribuiva negli anni Trenta. Il suo pensiero successivo sarà anche molto meno polemico rispetto a quello degli anni Trenta e Quaranta. È quasi come se Heidegger, senza mai “riconvertirsi”, costruisse una nuova relazione con il cristianesimo, tanto che alla fine vorrà chiedere al sacerdote, teologo e filosofo Bernhard Welte, anch'egli originario di Meßkirch, di celebrare il proprio funerale. Ma è altrettanto fuor di dubbio che la sua filosofia successiva può essere compresa soltanto sullo sfondo della crisi degli anni Trenta e Quaranta. Heidegger lo sapeva molto bene. Il che può anche spiegare perché programmò la pubblicazione dei *Quaderni neri*. L'interpretazione più plausibile, dunque, non è affatto che Heidegger considerasse i *Quaderni neri* come il nucleo esoterico della sua filosofia, in grado di mettere in luce l'interpretazione definitiva delle sue opere complete. Al contrario, molto più probabilmente, Heidegger li considerava importanti perché ricostruivano l'andamento e la crisi del suo pensiero negli anni Trenta e Quaranta. Almeno nelle sue intenzioni, non ha mai scritto “opere” al cui termine il percorso che le preparava sarebbe risultato trascurabile. Anche gli errori e i sentieri interrotti gli sembravano importanti per facilitare la comprensione del suo pensiero – che non doveva mai essere un punto d'arrivo, ma sempre un processo, un evento, qualcosa che gli accadeva.

Gli studiosi di Heidegger devono prendere seriamente questa crisi, che apre molte sfide e lascia senza risposta molte domande. Tuttavia non si dovrebbe cedere alla tentazione, così comune nel dibattito attuale, di usare lo straordinario per comprendere l'ordinario. Heidegger non ha bisogno di apologeti. Qualsiasi difesa cieca, ingenua o addirittura tendenziosa, tradirebbe la sua filosofia. Heidegger ha bisogno di qualcosa di diverso: un'ermeneutica non all'insegna del disprezzo e del pregiudizio, ma dello sguardo ai testi stessi – in modo da leggere con attenzione ciò che contengono, inserirli nei più ampi contesti filosofici, biografici e storici, identificarne le difficoltà e i problemi, interpretarli e giudicarli lucidamente, criticarli con imparzialità.